le reazioni

Contro Strasburgo un coro bipartisan

Mantovano: «Ingiusto» Maroni: «Atto di stupidità» Baio: «Intolleranti»

DA ROMA
PIER LUIGI FORNARI

Ricorso del governo alla "Grande chambre" contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul crocifisso nelle scuole. Lo annuncia il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, mentre dal mondo politico si leva un coro bipartisan di critiche. Voci discordanti nel Pd, ma il neosegretario Pierluigi Bersani attesta il partito sul rispetto di «un'antica tradizione» che «non può essere offensiva per nessuno». In prima fila a stigmatizzare il pronunciamento della Corte il top del Parlamento. Esprime la sua «più grande amarezza», il presidente del Senato, Renato Schifani, nel timore dell'«errore drammatico» di fare dell'Europa «uno spazio vuoto» di simboli e di tradizioni. E alla Camera, Gianfranco Fini si augura, in attesa di leggere le motivazioni, che la sentenza «non venga salutata come giusta affermazione della laicità» ben diversa dalla «negazione, propria del laicismo più deteriore, del ruolo del cristianesimo».

Tutto il governo si schiera contro Strasburgo. Il crocifisso è «un simbolo della nostra tradizione», evidenzia la Gelmini, avvertendo che nessuno «riuscirà a cancellare la nostra identità», e ipotizzando anche un contrasto con il riconoscimento costituzionale del valore particolare al cattolicesimo. «Un pessimo precedente anche per le altre religioni», osserva il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Un duro colpo alla coabitazione europea», per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Un atto di stupidità», rincara il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni. «Incomprensibile», per Paolo Bonaiuti, vicinissimo al premier.

«Decisioni», prende posizione il Pdl con il suo coordinatore, Sandro Bondi, che allontanano dall'idea dell'Europa posta a fondamento da De Gasperi, Adenauer e Schuman, per cui «di questo passo il fallimento politico è inevitabile», Lo affiancano i vertici parlamentari. «Non resteremo inermi», ammonisce al Senato Maurizio Gasparri, sollevando l'interrogativo «se sia ancora il caso di tenere in piedi alcune istituzioni tanto costose». «L'Europa non può andare dietro ai fanatici», dichiara alla Camera Fabrizio Cicchitto, esprimendo «fortissime perplessità» anche di chi è laico. Critiche condivise dai pidiellini, dal senatore Gaetano Quagliariello al deputato Raffaello Vignali, da autorità locali come Roberto Formigoni e Letizia Moratti. E per una voce autorevole degli ex di An, il sottosegretario Alfredo Mantovano, la sentenza è «ingiusta», «profondamente stupida». «L'affermazione di un pregiudizio», evidenzia il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi.

«Contro il sentimento dei nostri popoli», aggiunge, per una Lega non meno contraria, il presidente dei deputati, Roberto Cota. Organismi europei sempre «più distanti» dalla volontà dei nostri popoli, conferma l'omologo al Senato Federico Bricolo.

Nonostante l'invito di Bersani a non sacrificare il «buon senso» al «diritto», nel Pd non sono in pochi ad apprezzare la sentenza: Barbara Pollastrini, Debora Serracchiani, Vittoria Franco, Vincenzo Vita...Vanno difese, obietta però Paola Binetti, le tradizioni italiane «di fede e di cultura». «Il crocefisso non può essere considerato un segno di divisione», nota Emanuela Baio. «Non offende nessuno, se non gli intolleranti», rimarca, ormai fuori dal Pd, Francesco Rutelli.

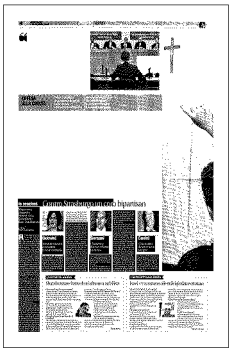
«Sentenza aberrante», osserva per l'Udc, il presidente Rocco Buttiglione, in descredito grave della costituzione europea e dell'integrazione. «La prima conseguenza della pavidità dei governanti europei, che si sono rifiutati di menzionare le radici cristiane», asserisce il leader Pier Ferdinando Casini. Non risponde «alla domanda di laicità» per Massimo Donadi dell'Idv, dove pure non mancano applausi a Strasburgo.

Casini

«È la pavidità dei governanti europei»

Bersani

«Tradizione che non offende nessuno»

Gelmini

«Nessuno riuscirà a cancellare la nostra identità»